

noscere il fatto, compulsai gli atti parlamentari che riguardano quella discussione, e non fui abbastanza felice di rinvenire queste parole che l'onorevole Mancini mi attribuisce. Con ciò non voglio asserire che forse egli non sia stato più oculato di me e abbia potuto scoprirle, ma io prego lui a volermi prima accennare in quale tornata io od altro membro del Ministero La Marmora abbia pronunciato quelle parole, giacchè tutta l'argomentazione che l'onorevole Mancini fece poi su quel fatto, e l'effetto oratorio che ne ottenne, dipende tutto dalla verità di questo primo fatto.

Mi riservo poi dopo sentita la risposta dell'onorevole Mancini di riprendere la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Visconti-Venosta ha facoltà di parlare per un fatto personale.

VISCONTI-VENOSTA. Non voglio gittare incidenti in questa discussione, e rimarrò rigorosamente nei limiti del fatto personale quale risulta dalle parole pronunciate ieri dall'onorevole Mancini intorno alla Convenzione pel riparto del debito pontificio e ad un preteso deposito, che egli assicura essere dall'amministrazione passata stato fatto presso il Governo francese. Sarò brevissimo.

Quanto alla Convenzione pel debito pontificio, domando alla Camera se è suo intendimento di riaprire una discussione che già ebbe luogo ed il cui oggetto ebbe consenzienti i voti della maggioranza di questa Assemblea.

Quando avesse luogo questa discussione, non potrei fare altro che ripetere gli argomenti di cui già mi sono valso in quell'occasione.

Allora cercai di provare che nè lo spirito, nè la lettera della Convenzione del 15 settembre ci permetteva di porre come una condizione all'adempimento dell'obbligo contenuto nell'articolo 4 una trattativa diretta, esclusiva, ufficiale colla Santa Sede. Ho forse bisogno di ricordare su quali basi caddero gli accordi della Convenzione del settembre?

Il Governo francese si dichiarò pronto a ritirare le sue truppe da Roma, ad applicare a Roma il principio del non intervento, dietro una duplice garanzia espressa nella Convenzione stessa. Questa garanzia si riferiva alla sicurezza esterna delle frontiere ed al riparto del debito pontificio. La condizione d'un Governo, il quale dopo avere perduto le sue più ricche e floride provincie, dopo avere perduto i quattro quinti della sua popolazione, deve sottostare a tutto intiero il peso del suo debito pubblico, era tale da rendere impossibile quel Governo. (*Bisbiglio prolungato a sinistra*)

MANCINI P. S. Tanto meglio! È quello che si vuole.

VISCONTI-VENOSTA. Quando il Governo francese... (*Rumori a sinistra*) Mi lascio parlare.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, signori.

Voci. Parli! parli!

VISCONTI-VENOSTA. Il Governo francese, prima di as-

sumere l'obbligo di ritirare le sue truppe da Roma, credeva suo debito di ottenere dall'Italia un impegno, pel quale sotto il rapporto finanziario cessasse una situazione talmente anormale che avrebbe reso *a priori* impossibile la grande esperienza che si doveva istituire.

Questo era il significato delle mie parole, e non credo che alcuno abbia potuto su questo significato ingannarsi.

Dunque, qui non si tratta di sapere se la Corte romana ci sia nemica od amica, ma si tratta di conoscere se l'obbligo esisteva, si tratta al più di sapere se era nell'interesse della politica italiana di accettare quest'obbligo, quando aveva per corrispettivo il grande risultamento del ritiro delle truppe francesi da Roma, dell'inviolabilità di tutto il territorio della penisola.

Vengo, o signori, alla questione del deposito.

E qui pure non posso che ripetere quanto ho detto rispondendo, nell'occasione a cui poco innanzi accennava, all'onorevole Crispi.

Nella convenzione per riparto del debito pontificio, il Governo italiano assunse l'obbligo di pagare in danaro una parte degli arretrati. Vi era nella convenzione me stessa espresso il termine per fare questi pagamenti. Cotesto termine era prossimo, perchè allora noi non potevamo prevedere lo scioglimento della Camera, e quindi il ritardo alla sanzione legislativa, ritardo pel quale abbiamo dovuto chiedere ed abbiamo ottenuto dall'altra potenza contraente una proroga del detto termine.

Ora, il Governo italiano aveva a sua disposizione a Parigi una somma; il ministro delle finanze non ha creduto di farla venire a Firenze per rimandarla a Parigi: l'ha deposta presso uno stabilimento di credito ad impiego fruttifero. Ma questo deposito non era più vincolato nè dal Governo francese, nè dal Governo pontificio, era un deposito libero, volontario; era un deposito a disposizione del Governo italiano.

Quand'io feci questa dichiarazione, l'onorevole ministro delle finanze dell'amministrazione che ci è succeduta, ritenne debito di lealtà di sorgere a dichiarare che questo deposito esisteva a Parigi presso quello stabilimento di credito, ma che esso era un deposito libero, un deposito che si trovava anche in quel momento a piena disposizione del Governo italiano.

Ora mi meraviglio altamente che l'onorevole deputato Mancini abbia creduto opportuno pei bisogni della sua causa di non valersi di questo fatto, il quale pure era comprovato dalle dichiarazioni dell'amministrazione che ci aveva succeduto di parlarsi di un pagamento fatto alla Francia, di segreti soccorsi passati a Roma.

È bensì vero, o signori, che il Governo francese prima di firmare la convenzione pel riparto del debito pontificio sosteneva che, siccome questa convenzione non era che l'esecuzione di un trattato già esistente fra